

tro sinistra, che fanno solo i gargarismi con il verbo «lavorare», senza averlo mai praticato neanche per un giorno.

***(Inadeguatezza del trattamento economico degli agenti di polizia penitenziaria — n. 3-00443)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00443 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 8*).

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Per venire incontro alle esigenze abitative del personale della polizia penitenziaria e favorirne la mobilità, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha intrapreso numerose iniziative.

Tali iniziative consistono, in primo luogo, nell'incremento, nell'ambito della progettazione di nuovi complessi o della ristrutturazione di istituti esistenti, del numero di appartamenti di servizio da assegnare al personale, soprattutto nelle regioni del centro e del nord dove le caratteristiche del mercato immobiliare rendono problematica la possibilità di sostenere gli oneri relativi agli affitti o gli acquisti tenuto conto dei redditi percepiti. Vi è poi la proposta di adeguamento per gli alloggi demaniali del canone di concessione a titolo oneroso al personale, nel quadro della normativa di cui al regolamento concernente i criteri per la classificazione, l'assegnazione e la gestione degli alloggi di servizio nonché di quelli in concessione a domanda, per l'esigenza del Ministero della giustizia, dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

Lo schema di regolamento già sottoposto al parere del Consiglio di Stato è stato inoltrato in data 14 settembre 2001 al Ministero dell'economia e delle finanze per il necessario esame; in caso di approvazione, sarebbe possibile abbattere in modo consistente gli attuali parametri di determinazione degli oneri concessori, in

considerazione del particolare servizio svolto e dell'ubicazione degli alloggi, peraltro spesso inutilizzati proprio per la scarsa convenienza economica rispetto al mercato locale.

Con circolari nn. 3547 e 5997 del 30 aprile 2001 sono state, inoltre, sollecitate iniziative di carattere edilizio di impulso pubblico e privato per la realizzazione di alloggi a prezzi convenzionati in attuazione o in deroga ai vigenti strumenti urbanistici, coinvolgendo, peraltro, i provveditorati regionali e le direzioni degli istituti nell'individuazione dei contesti normativi, economici e territoriali, regionali e infraregionali, per lo sfruttamento di eventuali possibilità di accesso a risorse finanziarie e patrimoniali: mutui agevolati, piani di edilizia economica e popolare, cooperative.

Per quanto concerne, infine, la lamentata inadeguatezza del trattamento economico riservato al personale della polizia penitenziaria, si evidenzia che la sua definizione viene demandata agli accordi sindacali, sulla base delle procedure negoziali previste dal testo aggiornato del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 195, recante attuazione all'articolo 2 della legge 6 marzo 1992, n. 216, in materia di procedure per disciplinare i contenuti del rapporto di pubblico impiego del personale delle forze di polizia e delle Forze armate, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 118 del 23 maggio 2000. Il testo aggiornato deriva dall'emanazione e pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* appena citata del decreto legislativo 12 marzo 1995, n.195, in materia di rapporto di impiego del personale delle forze di polizia e delle Forze armate, a norma dell'articolo 18 della legge 28 luglio 1999, n. 266. Attualmente è in vigore il decreto del Presidente della Repubblica 16 marzo 1999, n. 254, «Recepimento dell'accordo sindacale per le forze di polizia ad ordinamento civile e del provvedimento di concertazione delle forze di polizia ad ordinamento militare relativi al quadriennio normativo 1998-2001 e al biennio economico 1998-1999».

È, quindi, prossima l'apertura di un nuovo tavolo di contrattazione dove po-

tranno essere adeguatamente affrontati i problemi evidenziati dall'onorevole interrogante.

Onorevole Delmastro Delle Vedove, da parte del Governo vi è certamente massima attenzione rispetto al tema ed è auspicabile che al prossimo tavolo di concertazione si possano risolvere i problemi che — ahimè — vengono da lontano e che causano difficoltà sempre incidenti e pesanti per la categoria della quale stiamo parlando.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE.** Signor sottosegretario, ho ascoltato con molta attenzione la sua risposta e intendo rappresentarle il profondo e preoccupante malumore degli agenti di polizia penitenziaria che non può e non deve lasciare indifferente il Governo. So che nei suoi confronti si tratta di un'iniziativa inutile, perché lei è sufficientemente pronto a recepire queste sollecitazioni.

Signor sottosegretario, come al solito, lei manifesta un difetto congenito: anche in questa risposta è stato troppo signore, dicendo che i problemi vengono da molto lontano. Io preferisco chiamare le cose con il loro nome e cognome. Quindi, io dico che, archiviata la gestione Fassino-Caselli, posta in essere e portata avanti sotto l'alto patronato dell'onorevole Luciano Violante, si è insediato un Governo che ha voluto riacquisire la consapevolezza della presenza della polizia penitenziaria all'interno degli istituti di pena.

Signor sottosegretario, faccio questa affermazione, che può apparire una banalità, perché, per ragioni ideologiche, per troppi anni si è proceduto come se in carcere esistessero soltanto i detenuti con i loro, pur reali ed effettivi, problemi. Gli agenti di polizia penitenziaria, in realtà, servivano soltanto per fornire nominativi alla cancelleria delle procure della Repubblica per l'iscrizione nel registro generale delle notizie di reato.

Bastava un qualunque episodio, denunciato magari per spirito di vendetta, per

umiliare ed avvilire questi servitori dello Stato. No, invece, onorevole sottosegretario: ci sono anche gli agenti, e anch'essi, fedeli e spesso dimenticati servitori dello Stato, sono titolari di diritti.

Onorevole sottosegretario, la casa ed i livelli stipendiali sono elementi decisivi nella valutazione dell'attività del Governo in questo delicato e importante settore. È vero che gli accordi collettivi sono alla base dei trattamenti retributivi, ma è altrettanto vero che i carichi di lavoro determinati da croniche carenze di organico — e a questo proposito, quindi, faccio il terzo girotondo di protesta intorno a Fassino e a Caselli —, la difficoltà di godere dei turni di riposo e l'intensità del lavoro straordinario rendono letteralmente vergognosi i livelli retributivi. Dunque, il Governo deve riflettere seriamente sull'ingiustizia del trattamento riservato a questi generosi servitori dello Stato.

Onorevole sottosegretario, ho apprezzato la parte finale della sua risposta. È bene che lei sappia, è bene che il Governo sappia, è bene che il ministro della giustizia sappia che vi è molta attesa nei vostri confronti da parte degli agenti di polizia penitenziaria. Non deludeteli. Se lo faceste, forse, onorevole sottosegretario, non resisterei alla tentazione di fare un girotondo anche intorno a lei e al senatore Castelli.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà alle ore 11,30 con lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo sul naufragio verificatosi nei pressi di Lampedusa.

**La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 11,30.**

**Informativa urgente del Governo sul naufragio verificatosi nei pressi di Lampedusa.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sul naufragio verificatosi nei pressi di Lampedusa.

Dopo l'intervento del sottosegretario per la difesa, senatore Francesco Bosi, potrà intervenire un oratore per ciascun gruppo per cinque minuti. È previsto un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario per la difesa, senatore Bosi.

FRANCESCO BOSI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la salvaguardia della vita umana in mare è un valore proprio della cultura e dell'identità di ogni marineria ed è un principio internazionalmente riconosciuto che tutela l'incolumità e la sicurezza della gente di mare. Gli eventi del pomeriggio del 7 marzo a largo di Lampedusa ne sono la conferma. La scrupolosa osservanza ed il sacro rispetto di questo principio da parte della gente di mare ha visto operare congiuntamente, per portare assistenza ad un natante in difficoltà con a bordo un numero ancora non precisato di persone, sia una motopesca italiana, che per prima ha avvistato l'imbarcazione ed a dato l'allarme, sia un'unità della marina militare che, sospendendo la propria missione di sorveglianza pesca, si è subito diretta sul posto.

Questo sinteticamente lo scenario che, da una prima ricostruzione, ha visto la situazione evolvere rapidamente dall'allarme alla presa di rimorchio del natante, al suo inaspettato ed improvviso affondamento ed alla ricerca dei naufraghi con il salvataggio di dodici di loro e la drammatica perdita di molti altri.

È opportuno precisare, per una migliore comprensione delle definizioni che useremo, che nella terminologia della navigazione il termine « soccorso » comprende sia l'assistenza, ovvero l'intervento teso a scongiurare un pericolo imminente nei confronti di soggetti in grado di collaborare, sia il salvataggio, cioè l'azione diretta a salvare persone in mare in pericolo di perdersi.

In particolare, la nave *Cassiopea* che era in mare dal 27 febbraio per una missione di vigilanza pesca, già l'1 il 3 ed il 4 marzo era intervenuta quattro volte in operazioni di soccorso in favore di gom-

moni in difficoltà su richiesta di motopescherecci, di cui uno tunisino. Complessivamente queste attività hanno portato al salvataggio di 86 persone trasbordate sulla nave *Cassiopea* e, successivamente, su unità della capitaneria di porto di Lampedusa. In quelle occasioni, la nave *Cassiopea* aveva messo in atto comportamenti valutati opportuni e fattibili in base alle specifiche circostanze ambientali, ed in particolare alle condizioni meteorologiche favorevoli che avevano consentito l'effettuazione di trasbordo sull'unità.

Questi i fatti. Alle ore 14,50 il motopesca *Elide* ha contattato via radio l'unità della marina militare *Cassiopea* per informare di avere avvistato una piccola imbarcazione con numerose persone a bordo a circa 78 miglia a sud-est di Lampedusa ed in navigazione a lento moto verso est.

Al momento della segnalazione l'unità militare era impegnata in attività di vigilanza pesca, a largo delle acque tunisine, in una posizione distante circa 55 miglia dall'imbarcazione avvistata.

Nell'assumere immediatamente una rotta che consentisse l'avvicinamento all'unità segnalata, la nave *Cassiopea*, alle ore 15,08, ha contattato il comando militare marittimo autonomo in Sicilia — che manteneva il controllo operativo della nave militare in vigilanza pesca — per riferire in merito alla comunicazione del motopesca *Elide* e richiedere direttive riguardo l'opportunità di interrompere la propria missione di vigilanza pesca per verificare quanto segnalato ed acquisire i necessari elementi di valutazione.

Alle ore 15,10 la nave *Cassiopea* ha invitato il motopesca a rimanere nelle vicinanze ed a portata ottica dell'unità avvistata.

Ricevute disposizioni dal citato alto comando e contenendo al massimo i necessari tempi di approntamento, alle ore 16,04 l'elicottero in dotazione dell'unità militare è decollato per dirigere alla volta del natante avvistato, al fine di svolgere opportuni accertamenti in visione diretta. Nel frattempo, la nave *Cassiopea* ha con-

tinuato nella navigazione di avvicinamento, portandosi a circa 45 miglia dall'imbarcazione.

Alle ore 16,20 il motopesca ha comunicato alla nave militare di volersi avvicinare all'imbarcazione per verificare l'eventuale presenza a bordo di problemi di efficienza dell'apparato motore. Nel frattempo, l'elicottero giunto in zona ha riportato all'unità che si trattava di un natante di circa dieci metri di lunghezza e con circa 50 persone a bordo, osservando che il motopesca aveva passato un cavo per prendere a rimorchio l'imbarcazione.

Ottenuta l'autorizzazione dal citato comando militare marittimo di Sicilia a lasciare la zona di vigilanza pesca, la nave *Cassiopea* ha proseguito nella navigazione di avvicinamento all'imbarcazione avvistata, al fine di prestare la necessaria assistenza, scortandola eventualmente fino a Lampedusa.

Alle ore 16,50 il motopesca *Priamo*, che, in quella fase, manteneva il contatto radio fra nave *Cassiopea* ed *Elide*, ha riferito che l'imbarcazione aveva il motore fermo ed il timone rotto, che a bordo erano presenti più di 30 persone e che le operazioni di rimorchio risultavano difficili in relazione al particolare moto ondosso.

Alle 17,28 l'elicottero ha fatto rientro sulla nave *Cassiopea* che procedeva verso la zona interessata dove il sole tramontava alle ore 18,08.

Alle 19,25 l'unità militare è giunta a circa un migliaio dal motopesca *Elide*. Il comandante del motopeschereccio ha fornito informazioni ulteriori sulle operazioni di assistenza in corso, precisando di considerare più agevole per il rimorchio una riduzione della velocità da cinque a tre nodi, ma che il motopeschereccio non era in grado di mantenere una velocità così bassa. Il comandante ha richiesto, pertanto, alla nave militare di prendere il rimorchio, passando un cavo all'imbarcazione.

Alle 19,55, a seguito di tale richiesta ed al fine di meglio valutare la fattibilità tecnica di un'eventuale operazione di rimorchio, ovvero, qualora necessario, di un

trasbordo di persone, la nave *Cassiopea* si è avvicinata a circa 200 metri dall'imbarcazione.

In quel momento l'unità militare ha rilevato uno stato di mare forza 3-4, con onde di circa due metri di altezza, il peschereccio che stava rimorchiando l'imbarcazione alla velocità di 5 nodi, con rotta verso Lampedusa, ed un sensibile movimento di beccheggio dell'unità rimorchiata.

In quelle condizioni, il comandante di nave *Cassiopea* non ha valutato tecnicamente fattibile, con un accettabile margine di sicurezza, né il trasbordo né il rimorchio dell'imbarcazione. Questi gli elementi di situazione pertinenti: il rimorchio da parte del motopesca stava procedendo senza sostanziali difficoltà fin dalle ore 16,45, ritenendo tale rimorchio meno rischioso rispetto a quello che avrebbe potuto operare la nave *Cassiopea*. Le avverse condizioni meteomarine rendevano proibitivo l'impiego della motobarca in dotazione all'unità ed improbabile qualunque tentativo di affiancamento della nave *Cassiopea* al natante in difficoltà. In una eventuale fase transitoria di passaggio del rimorchio dal peschereccio alla nave militare, l'imbarcazione assistita, priva di spinta all'avanzamento, si sarebbe potuta «traversare» al mare, con conseguente pericolo di ribaltamento.

Nelle specifiche condizioni di mare, la capacità di rimorchio e le dimensioni del peschereccio (33 metri e 176 tonnellate) risultavano meglio compatibili con le dimensioni dell'imbarcazione rimorchiata.

L'eventuale presa al rimorchio da parte della nave *Cassiopea* (80 metri e millecinquecento tonnellate) avrebbe sottoposto l'imbarcazione rimorchiata ad inevitabili e pericolosi strattoni e a possibili danni strutturali — anche in relazione al sovraccarico rilevato — sia per effetto dei colpi di mare, sia per la notevole differenza di dimensioni fra unità rimorchiante e unità rimorchiata.

Alle ore 20,04 il comandante del motopesca ha riferito di dover fermare le macchine per circa dieci minuti, al fine di poter riparare una piccola avaria al mo-

tore. Durante tutta la sosta, la nave *Cassiopea* si è mantenuta a distanza di sicurezza, in prossimità del convoglio, pronta ad intervenire.

Alle ore 20,23 il motopeschereccio *Elide* ha rimesso in moto le macchine, mantenendo le comunicazioni con nave *Cassiopea*, al fine di valutare nuovamente la possibilità di cedere il rimorchio all'unità militare, manifestando l'intenzione di voler riprendere la normale attività di pesca.

I comandanti delle due unità convenivano tuttavia sull'opportunità che l'*Elide* continuasse il rimorchio sino a Lampedusa e che nave *Cassiopea* le mantenesse sotto scorta, cosa che l'unità militare ha fatto, mantenendosi a distanza ravvicinata ed illuminando l'imbarcazione con i propri proiettori.

Alle ore 20,30 improvvisamente l'imbarcazione rimorchiata è affondata, in posizione di circa 64 miglia a sud di Lampedusa.

L'unità militare, in assetto di massima prontezza operativa, si è avvicinata al punto del sinistro, ponendo in atto in rapida successione le seguenti azioni: armamento della motobarca di bordo, attivazione delle procedure per l'immediato decollo dell'elicottero, ammaino lungo le fiancate delle reti di recupero naufraghi, dislocazione del personale in coperta per ottimizzare l'avvistamento di eventuali naufraghi; sgancio in mare di salvagenti collettivi.

L'elicottero non è potuto decollare per avaria, mentre, alle ore 20,45, la motobarca è stata messa in mare nonostante le proibitive condizioni meteomarine, antepponendo l'esigenza di salvataggio dei naufraghi alla sicurezza dell'equipaggio militare della motobarca; quest'ultimo ha operato con elevate capacità marinanesche ed a rischio della propria incolumità, riuscendo a trarre in salvo due naufraghi di origine sudanese, dell'età di 26 e 32 anni.

Alle ore 20,55, il comando militare marittimo autonomo in Sicilia ha disposto l'invio immediato, sul luogo della tragedia, della nave *Driade*, in transito verso le acque tunisine, per collaborare alle operazioni di ricerca e di soccorso.

Alle ore 21,54, l'imminente pericolo di perdere la motobarca ed il suo equipaggio — a seguito della semisommersione della stessa, ne ha imposto il recupero. Ultimata tale operazione, il comandante della nave *Cassiopea* ha proseguito il piano di ricerca di altri naufraghi, già attivato all'atto del sinistro. Questa la successione cronologica degli eventi più significativi del 7 marzo.

Nella notte successiva e nei giorni 8, 9, 10 e 11 marzo, la Marina militare ha contribuito alla ricerca di eventuali superstiti e cadaveri, con nave *Driade*, il cui comandante ha assolto il compito di coordinatore tattico della ricerca, insieme con nave *Cassiopea*, 1-2 missioni giornaliere di ricognizione aerea, 1-2 missioni giornaliere di elicotteri SH-3D della stazione elicotteri della marina militare di Catania. Sono stati presenti in zona anche motopesca nazionali ed unità della guardia costiera. Tali mezzi hanno scoperto e recuperato complessivamente 12 cadaveri.

Al fine di una valutazione complessiva dell'accaduto, si deve considerare che le varie fasi dell'evento si sono sviluppate in zone di mare esterne alle aree di giurisdizione italiana nei confronti di un natante privo di elementi identificativi, inizialmente avvistato dal motopesca *Elide*. L'operazione di rimorchio da parte del motopesca *Elide* è intervenuta con lo scopo di fornire soccorso al natante avvistato in situazione di pericolo per la sua incapacità di manovrare.

La reazione agli avvenimenti da parte della nave *Cassiopea* è stata tempestiva: l'unità infatti ha subito diretto l'iniziativa ed alla massima velocità consentita si è recata verso la zona dell'avvistamento e, fin dalla ricezione della prima comunicazione del peschereccio, ha fatto decollare in tempi rapidi il proprio elicottero per acquisire i necessari elementi di valutazione.

Fattore determinante lo svolgimento delle operazioni sono state le condizioni ambientali, a prescindere dai tempi di arrivo della nave *Cassiopea*. In tale situazione ambientale, è difatti da escludere che la nave *Cassiopea* potesse effettuare il

soccorso diretto del natante o di rimorchio dello stesso ovvero il trasbordo degli occupanti. Scartando *a priori* ogni possibilità di un trasbordo diretto dei passeggeri del natante nella nave *Cassiopea* per evidenti motivi, anche un'operazione di trasbordo a mezzo motobarca non sarebbe stato fattibile, in quanto il trasbordo dal natante alla motobarca e da questa a bordo dell'unità militare avrebbe comportato elevatissimi rischi per l'incolumità delle persone.

Quanto al rimorchio, le dimensioni dell'unità militare — 1500 tonnellate — e le ridotte capacità di manovra, nelle condizioni citate, avrebbero messo in più serio pericolo il piccolo natante. Al riguardo, occorre infatti considerare che la manovra di presa a rimorchio deve essere effettuata a bassa velocità, avvicinandosi il più possibile per il passaggio dei cavi. Anche in condizioni favorevoli, di giorno e con mare calmo, il rimorchio da parte di nave *Cassiopea* sarebbe stato sconsigliabile, sia per la già citata differenza di stazza tra rimorchiante e rimorchiato, sia perché la trazione del cavo di rimorchio avrebbe potuto provocare il collasso della struttura del natante, cosa che, purtroppo, è comunque avvenuta.

Allorquando si è verificato l'improvviso affondamento dell'imbarcazione assistita, è iniziata l'operazione di salvataggio in mare anche da parte della nave *Cassiopea* che, essendo già in zona, è intervenuta immediatamente, attivando ed attuando ogni possibile iniziativa ed intervenendo a salvaguardia della vita umana in mare, compatibilmente con le condizioni meteorologiche. L'impiego della motobarca da parte della nave *Cassiopea* è stato effettuato esclusivamente per le condizioni di emergenza assoluta, determinate dal verificarsi del sinistro, antepoendo l'esigenza della salvaguardia della vita umana in mare alla stessa sicurezza del personale della motobarca. Tale personale, a cui va l'apprezzamento del Governo, ha certamente operato con elevata perizia marinaresca, traendo in salvo i naufraghi.

In conclusione, gli accadimenti, così come emergono dagli elementi di cono-

scenza e dall'esame della situazione riportata, mostrano la correttezza della condotta della nave *Cassiopea*. Nella circostanza, l'unità non ha potuto mettere in atto le stesse azioni che, come ricordato, aveva messo in atto alcuni giorni prima, in quattro diverse circostanze di soccorso marittimo. Ma nulla è stato omesso per ridurre prima il rischio di compromissione della sicurezza del natante e dei trasportati e, successivamente, per ricercare e portare in salvo i naufraghi.

Nelle circostanze delineate, appare con chiarezza l'entità e la prontezza delle iniziative intraprese dalla marina italiana e dalla nostra marineria di pesca, così come, con la stessa evidenza, appare l'assoluta carenza di sicurezza in cui viaggiava il natante in avaria, sia per le dimensioni sproporzionate al carico sia per le faticose condizioni d'uso che ne hanno determinato il naufragio.

In questo quadro, ci sembra doveroso richiamare sia la correttezza comportamentale nelle operazioni navali sia il portato di sensibilità, cultura e professionalità che sono proprie dei nostri marinai, i quali intervengono con grande frequenza e perizia marinaresca, in situazioni anche al limite della praticabilità, come è successo ancora ieri agli elicotteri della marina, che hanno effettuato il salvataggio di 22 persone nel naufragio di un gommone nel canale d'Otranto, dove sono, purtroppo, disperse altre sei persone.

Ciò detto, resta evidentemente la piena disponibilità del ministero della difesa nei confronti di eventuali iniziative giudiziarie sull'evento. Ogni elemento di notizia è stato e continuerà ad essere prontamente fornito al fine di concorrere all'eventuale individuazione di responsabilità che, fino ad ora, non sembrano emergere a carico di chi ha operato nella tragica circostanza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questi sono i fatti e la ricostruzione della tragica vicenda. Resta, comunque, l'amarezza che esprimo a nome del Governo per le frettolose, ingiuste e pretestuose polemiche, sviluppate peraltro sulla base di informazioni scarse e risicate, che sono

state dirette all'operato della Marina militare, quasi che in taluni alberghi un inconfessato e negativo pregiudizio.

Le Forze armate costituiscono un patrimonio nazionale che appartiene all'Italia intera, non certo ad una maggioranza o ad un'opposizione, e come tali devono essere tutelate e poste al riparo da polemiche strumentali, magari collegate al dibattito in corso sul disegno di legge del Governo concernente l'immigrazione clandestina (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'UDC (CCD-CDU)*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ruzzante, al quale ricordo che ha cinque minuti a sua disposizione. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, ringrazio anzitutto per la tempestività con la quale la Presidenza e il Governo hanno risposto alla mia richiesta di un'informativa sui fatti di Lampedusa.

Desidero esprimere il cordoglio del gruppo dei Democratici di sinistra ai familiari delle vittime di questo ennesimo viaggio della speranza, trasformato, purtroppo, in tragedia.

Desidero anche esprimere il mio apprezzamento per quanti, civili e militari, si sono prodigati a Lampedusa e, ieri, nel canale di Otranto, per ridurre il numero delle vittime. In particolare, il mio pensiero ed il mio ringraziamento vanno all'equipaggio civile del motopeschereccio *Elide* che ha dimostrato, sicuramente, un grande coraggio ed una grande dignità umana.

Non siamo, tuttavia, soddisfatti di questa informativa, sottosegretario Bosi. Ci è sembrata un po' burocratica e, al di là del resoconto dei fatti di Lampedusa, non è arrivata al cuore del problema. Ci auguravamo che, dopo il dibattito sviluppatosi sulle pagine dei giornali, il Governo venisse a riferire non solo sui fatti di Lampedusa ma anche su ciò che sta a corollario e che è il cuore del problema, ossia il fenomeno della tratta delle persone. Ci chiediamo cosa stia facendo questo Go-

verno per le due azioni che veramente, a nostro avviso, sono utili per contrastare il fenomeno della tratta delle persone.

La prima questione riguarda gli accordi internazionali. Il Governo dell'Ulivo, in cinque anni, siglò ventitré accordi internazionali. Voi, in nove mesi, ne avete siglato uno solo, con la Repubblica di Malta. Mi sembra veramente troppo poco per contrastare alla radice il fenomeno della tratta delle persone.

Il secondo aspetto centrale di questo problema — altrimenti non lo comprendiamo nella sua profondità — riguarda la lotta contro le organizzazioni criminali e mafiose che promuovono il traffico delle persone. Dietro gli scafisti si annidano gruppi criminali che accumulano capitali, speculando sui viaggi della speranza; una vera e propria mafia nei paesi mediterranei, specializzata non solo nella tratta delle persone, ma anche nel commercio illecito di armi e sostanze stupefacenti. Che cosa sta facendo in concreto il Governo per colpire alla radice il fenomeno? Nulla, non abbiamo sentito una parola, in questo senso, da parte del sottosegretario Bosi.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Che cosa deve dire? Cosa c'entra?

PIERO RUZZANTE. Anzi, voglio aggiungere di più, e adesso glielo spiego, signor ministro. Il blocco che avete attuato nell'ambito degli ingressi legali — quello previsto dal decreto di attuazione della legge Turco-Napolitano sui flussi regolamentati e previsti dalla legge —, il blocco previsto dal ministro Maroni favorisce, in una fase come questa, proprio la tratta, l'ingresso ed il traffico dei clandestini. Quindi, le azioni che avete compiuto in questi nove mesi di Governo vanno nella direzione diametralmente opposta. La dimostrazione è davanti agli occhi di tutti: gli sbarchi proseguono, non siete stati in grado di contrastarli e forse aumenteranno anche con l'avvio della buona stagione.

Ma voglio replicare, anche se non è presente in aula, al ministro Scajola, il

quale ha invitato a non fare facili strumentalizzazioni sui fatti avvenuti a Lampedusa. Non vi preoccupate, signori della Casa delle libertà, signori del Governo: non faremo quello che avete fatto voi, in quest'aula e nel paese, dopo il 28 marzo del 1997, nel giorno di pasquetta, quando la corvetta *Sibilla* causò l'affondamento, dopo una collisione, di una barca di albanesi. Ricordiamo tutti il Presidente Berlusconi che adottò una famiglia di albanesi e le accuse che il centrodestra rivolse alla marina militare. Noi non lo faremo; non ripeteremo quello che avete fatto voi non più tardi di cinque anni fa!

Però, credo che il Governo debba dare una risposta — questa sì — su di un aspetto che ha rilevanza politica. Oggi, la stampa riporta la seguente affermazione del ministro Scajola: « È probabile che a Lampedusa, con l'intervento di un elicottero, i clandestini si sarebbero potuti salvare ». L'impiego degli elicotteri è stato disposto, per esempio, nel canale d'Otranto, dove l'intervento coraggioso di alcuni militari della marina italiana ha permesso di portare in salvo 23 albanesi naufragati in quel punto.

Dobbiamo essere riconoscenti a quei valorosi uomini della marina militare che non hanno esitato a mettere a rischio la propria vita per salvare delle vite umane. Ma la domanda implicitamente posta dal ministro Scajola, da un esponente autorevole del vostro Governo, meritava qui, oggi, una risposta, che, invece, non ho sentito dare; ripeto la domanda: con l'intervento di un elicottero, si potevano salvare più vite umane nel canale di Sicilia?

**PRESIDENTE.** Onorevole Ruzzante...

**PIERO RUZZANTE.** Per quanto riguarda, poi, le polemiche di queste ultime ore concernenti il disegno di legge sull'immigrazione, in discussione in Parlamento, da un lato, credo vi sia un problema di formazione della marina militare, affinché episodi del genere non abbiano a ripetersi; dall'altro, ritengo debbano riecheggiare in quest'aula le parole del cardinale Ruini, presidente della CEI, il quale ha affermato

che l'altro, anche quando viene da lontano, è, in primo luogo, il prossimo e non un avversario minaccioso e le parole di un parroco di Otranto...

**PRESIDENTE.** Onorevole Ruzzante, la invito a concludere.

**PIERO RUZZANTE.** ... don Giuseppe Colavero, il quale si è chiesto se i politici capiranno che non si può murare il mare.

Superata l'emozione, spero ci interrogheremo ancora sulla necessità di un testo di legge radicalmente diverso rispetto a quello approvato dal Senato, in grado di assegnare un ruolo centrale alla dignità delle persone e non alla mera propaganda (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà. Raccomando al collega di rispettare il tempo a sua disposizione, che è di cinque minuti.

**CESARE RIZZI.** Signor Presidente, dopo l'intervento del collega Ruzzante, il quale ha evocato cardinali, vescovi e prelati vari, dico anch'io che sarebbe bene rivedere la legge sull'immigrazione.

Dalla relazione del sottosegretario si evince che è stato fatto tutto il possibile per portare soccorso all'imbarcazione, che trasportava verso le nostre coste, clandestinamente, cittadini di varie nazionalità. Solo per le condizioni avverse del mare non è stato possibile soccorrere tutti i naufraghi.

Un plauso va alla marina da parte della Lega nord Padania, la quale ha sempre sostenuto i militari che, spesso, si trovano ad intervenire in situazioni drammatiche; si può affermare tranquillamente che, ormai, la nostra marina è impegnata a prevenire, quotidianamente, situazioni complesse di disagio che nessun altro Stato è costretto a fronteggiare.

Noi riteniamo che il problema vada affrontato a monte, adottando le opportune iniziative verso gli Stati che non

contrastano questo tipo di attività illecita: da un lato, togliendo loro — a quelli che non vogliono collaborare, intendo — eventuali aiuti e, dall'altro, portando aiuti alle popolazioni nei loro territori. La lega ha sempre sostenuto che queste persone vanno aiutate nelle loro nazioni, non nel nostro paese e che va incentivato uno sviluppo dal quale esse possano ricavare qualche beneficio economico.

Noi siamo anche dell'avviso che le pene per i trafficanti di esseri umani andrebbero inasprite.

Signor Presidente, purtroppo, ogni volta che accadono catastrofi del genere guarda caso, si accusa sempre — chi sa per quale motivo — la marina, i militari, perché non avrebbero fatto qualcosa. Non dimentichiamoci che questi ragazzi si trovano giornalmente in situazioni drammatiche. Mi trovo anche a disagio perché non è possibile che ogni volta che si verificano disastri del genere debba venire il sottosegretario di Stato in Assemblea come se dovesse discolarsi o cercare di giustificare l'operato della marina o dei militari, di fronte ai quali — come ripeto — va tolto tanto di cappello perché si trovano tutti i giorni in situazioni drammatiche.

Signori miei, siamo alla solita storia: andrebbe rivista la legge sull'immigrazione. Prima ho sentito parlare di prelati, di sacerdoti, di cardinali, di monsignori; ma, al di là di tutto questo, qui va rivista la legge! Qualcosa deve cambiare, altrimenti, se andiamo avanti di questo passo, ogni 15 giorni rischiamo di ritrovarci di fronte a situazioni del genere. Pertanto, auspichiamo che questa situazione venga risolta il prima possibile, che venga approvato il disegno di legge presentato dalla Lega nord Padania e da Alleanza nazionale, cosiddetto Bossi-Fini, nonostante si dica che al Senato debba essere modificato o roba del genere.

Siamo sempre stati dell'avviso — lo ripeto e non finiremo mai di ripeterlo — che questi (lo dico tra virgolette) disgraziati, che tutti i giorni entrano nel nostro paese, vanno aiutati, incentivati e supportati nel loro paese, perché quando entrano nel nostro ormai è troppo tardi. Ricordo

anche che l'anno scorso siamo stati con la Commissione ad Otranto, dove si verificano situazioni drammatiche; ma è inutile che noi continuiamo a dare miliardi alla polizia albanese affinché controlli e affinché non partano i clandestini, se poi ogni volta si ripete la stessa situazione. Qui sarebbe bene fare un controllo preciso per impedire di trovarsi in situazioni del genere. È pacifico che poi succedano queste cose, visto che partono con delle « barcarole »! L'opinione pubblica si chiede come mai questa gente spenda 5-10 milioni di lire per poter entrare nel nostro paese; i poveracci che abbiamo nel nostro paese non hanno certamente questi cinque o dieci milioni di lire da poter spendere. Pertanto, dietro c'è un traffico di droga, di armi, di prostitute o roba del genere. Ecco perché auspichiamo che, nel più breve tempo possibile, venga approvato il nostro progetto di legge che delinea in modo ben preciso situazioni che si verificano nel nostro paese quotidianamente (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

**NICHI VENDOLA.** Signor Presidente, signor sottosegretario, è francamente difficile potersi ritenere soddisfatti per l'informativa che lei ha fornito a questa Assemblea. Siamo dinanzi ad una tragedia che rischia di essere una tragedia-tipo, che rischia di essere sempre meno inconsueta in quelle acque del Mediterraneo, che stanno diventando un canale di tragedie, spesso acque di morte.

Passiamo ai fatti e al contesto in cui si sono svolti questi fatti. I fatti che lei ha descritto fanno riferimento ad alcune polemiche che, in verità, sono state ingenerate dalle dichiarazioni del comandante della nave *Cassiopea*. Quelle dichiarazioni riferiscono che la nave *Cassiopea* è restata ad una distanza di sicurezza di 700 metri e che, naturalmente, tutte le operazioni di soccorso erano impedito dalla violenza degli elementi naturali (mare forza 4).

Sono due argomentazioni che, da un punto di vista tecnico, sollevano più di una

perplexità. Senza discutere naturalmente del coraggio e talvolta dell'eroismo di singoli operanti nella marina e naturalmente facendo un sacrosanto elogio dello straordinario coraggio della flottiglia di pescatori di Mazara del Vallo, resta per lo meno un dubbio proprio sui criteri di progettazione della nostra flotta che opera in quelle acque. L'unico mezzo di soccorso che, sostanzialmente, viene messo in mare è — lo ha detto lei — una motobarca, oggi, quando abbiamo a disposizione ogni sorta di mezzi di salvataggio, eiettabili ed autogonfiabili, ed il ritardo con cui si è intervenuti solleva qualche dubbio sulla logica degli interventi di soccorso.

Non intendo fare un processo alla marina, questi processi, in Italia, non si possono fare, né alla marina né all'aeronautica né all'esercito perché, si sa, essi sono ontologicamente innocenti: da Ustica alla strage di pasquetta del 28 marzo 1997 siamo dinanzi alla reiterazione dell'innocenza apodittica delle nostre Forze armate. Né si tratta di coinvolgere nelle responsabilità degli alti vertici, quando vi siano, l'insieme di coloro che operano nelle Forze armate, resta però più di un'ombra su come si sono svolte le operazioni di soccorso e sul fatto che il soccorso autentico è stato prestato da quei coraggiosi pescatori.

Sullo sfondo cosa vi è? È molto curioso, signor sottosegretario, che la pietà la meritino soltanto i morti e che i vivi invece non la meritino — non so se lei abbia letto lo splendido libro di Primo Levi che si intitola *I sommersi e i salvati* — ecco, la pietà è per i sommersi, per i salvati, invece, al capolinea delle operazioni di smistamento nei centri di trasferimento temporaneo, c'è un foglio di via, un provvedimento di espulsione e di rimpatrio. Magari si muoverà la commissione centrale del Ministero dell'interno, quella che si muove in giro per l'Italia ed in pochi secondi ascolta storie di chi viene da situazioni di guerra, di tortura, di persecuzione, di morte; magari quella commissione non ha neanche gli occhi per guardare i segni di tortura sul corpo di un cittadino curdo o il tempo di verificare se

è vero che, rimpatriando una persona, che so, in Nigeria, questa rischia di essere ammazzata.

Signor sottosegretario, nel nostro paese, in forma assolutamente sommessa e discreta, si sta procedendo a pratiche di pulizia etnica. Quando il ministro dell'interno, ieri, ha parlato di proposte che potrebbero apparire bizzarre se non fossero grottesche e cupe, come l'apertura di campi di raccolta — così li ha chiamati ieri in un'intervista rilasciata al *TG2* —, dovrebbe anche farci vedere cosa significhi esattamente, ad esempio, un campo di raccolta per curdi in Turchia. Vorremmo affrontare questa discussione anche con qualche elemento di cognizione di storia e di geografia. Forse il prossimo dibattito sul disegno di legge Bossi-Fini dovremmo farlo regalando a ciascun collega un mapamondo ed anche un libro di storia.

Il fatto che si possa rispondere burocraticamente ad una tragedia che ne evoca tante altre già accadute e, soprattutto, che accadranno (perché si fa demagogia su un problema così drammatico del nostro tempo), credo sia indice di una regressione civile che pagheranno non soltanto i migranti ma l'Italia intera (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Angelino Alfano. Ne ha facoltà.

**ANGELINO ALFANO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, abbiamo ascoltato la relazione del sottosegretario e la riteniamo puntuale ed esaustiva per cui siamo soddisfatti di quanto è stato detto.

Riteniamo anche che l'atteggiamento tenuto nel dibattito pubblico da alcuni esponenti dell'opposizione testimoni l'esigenza di trasformare anche gli eventi più drammatici, anche le morti, in fatti politici da evidenziare per mettere in dubbio i meriti di un Governo che, in questa vicenda, riteniamo abbia non solo tutto da vantare ma anche qualcosa da recriminare per quanto fatto in passato. Ecco perché

diamo la nostra massima solidarietà, il nostro massimo sostegno ed il nostro massimo riconoscimento alle Forze armate e, in particolare, alla Marina militare, che anche in questa circostanza si è attivata tempestivamente con perizia marinaresca e con la prontezza richieste dal caso. Siamo convinti che anche le indagini in corso evidenzieranno quella che per noi è una verità solare.

Detto questo, è evidente che ci troviamo di fronte ad una vicenda che rappresenta uno dei drammi veri del nostro tempo, quello relativo al governo di una società che rischia di essere multietnica — o che lo è — e che pone nuove sfide ai governi italiano e degli altri paesi europei e dell'area del Mediterraneo. Crediamo che in questo momento il Governo italiano, per affrontare tali sfide, stia assumendo una posizione di grande modernità: quando infatti il nostro esecutivo afferma la necessità di costruire centri di prima accoglienza al di là delle acque territoriali italiane, di avviare nuovi trattati, di vigilare sull'attuazione dei trattati già sottoscritti, di avviare la costituzione di una polizia europea di frontiera, pensiamo si ponga, rispetto al tema dell'immigrazione, con un unico intento: quello di dare una soluzione a tale problema. Si tratta di una questione che deve essere risolta per via legislativa ma che deve essere anche affrontata, e risolta, attraverso i trattati internazionali. A tal proposito veramente mi stupisco dell'accusa che alcune forze di opposizione hanno rivolto al Governo ed alla maggioranza circa la scarsa produzione di trattati internazionali, perché se i tanti trattati internazionali varati in epoche passate danno questi risultati, allora mi chiedo quale fosse il loro contenuto e di quale efficacia politica fossero pervasi.

Sono convinto che oggi siamo di fronte ad un fenomeno che deve essere tenuto sotto attenta osservazione, in quanto assistiamo a sbarchi in varie parti del meridione d'Italia — dalla Puglia alla Calabria, fino alla Sicilia — con un nuovo fronte particolarmente delicato rappresentato proprio dalla Sicilia e, specificatamente, da Lampedusa. Ecco perché ap-

prezziamo l'attenzione rivolta dal Governo a Lampedusa, nei confronti di una comunità che ha necessità di una maggiore infrastrutturazione per essere più accogliente nei confronti di quelle persone disperate che si trovano costrette ad effettuare sbarchi in così difficili condizioni.

Siamo convinti che alle Forze armate debbano andare tutto il nostro rispetto ed il nostro sostegno, come stanno facendo in Commissione difesa i colleghi di Forza Italia e di tutta la Casa delle libertà.

In circostanze drammatiche come questa non è però ammessa la demagogia: non si può scherzare con la morte. Abbiamo la necessità di approntare nuovi strumenti di Governo, di attivare nuovi servizi di *intelligence* nei paesi stranieri e rivieraschi del Mediterraneo, abbiamo la necessità che l'Europa si faccia carico di questo tema, perché un'Europa che guarda alla cooperazione euromediterranea, che avvia un'area di libero scambio in cui il Mediterraneo è protagonista non può sfuggire a tale tema. Siamo convinti che l'iniziativa politica che il Governo Berlusconi porrà in essere attraverso una forte sollecitazione nei confronti dell'Unione europea possa rappresentare una risposta significativa al tema dell'immigrazione.

Ecco perché, onorevole sottosegretario, riaffermiamo la nostra soddisfazione per la sua relazione e siamo convinti che il Governo, approntando le misure che ha già annunciato, si porrà veramente al passo con i tempi di una nuova sfida, quella dell'immigrazione nelle società moderne.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

**NICOLÒ CRISTALDI.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, desidero innanzitutto ringraziare il Governo per aver voluto fornire all'Assemblea una grande quantità di informazioni che ci consentono di affermare come il comportamento delle istituzioni italiane, delle autorità marittime e della marina militare sia in perfetta linea con le antiche tradizioni del nostro paese.

Desidero ringraziare il Governo e lo avrei fatto personalmente ieri, rivolgendo il nostro saluto al ministro dell'interno Scajola, in visita a Mazara del Vallo — città nella quale sono nato e cresciuto e nella quale sono stato eletto come parlamentare di questa Repubblica —, se non avessi appreso, purtroppo, la notizia della sua visita solo dalla stampa di oggi.

Mi sarei immaginato, in circostanze di questa natura, una maggiore attenzione delle istituzioni governative nei confronti della rappresentanza parlamentare. Non vorrei sollevare nessuna polemica in tal senso, bensì solo prendere atto della disponibilità del Governo, anche ad una fase successiva, affinché non vi siano dubbi sul comportamento della marina militare e affinché la gente venga a conoscenza di tutte le ragioni che hanno portato alla decisione del comandante della nave *Cassiopea* di operare in una certa maniera piuttosto che in un'altra.

È sicuramente positiva la dichiarazione del Governo sulla sua disponibilità ad accertamenti anche giudiziari, perché francamente per la gente diventa difficile comprendere che è possibile intervenire con una barchetta di 170 tonnellate e diventa, invece, difficile intervenire con una nave dieci volte più grande.

Conosco la nave *Cassiopea*, gemella di un altro gioiello della cantieristica italiana, costruita con un artificio dalla marina mercantile, ma già progettualmente immaginata per andare alla marina militare. È una nave che non può avere difficoltà a muoversi con un mare forza 4 e che è in grado di solcare il mare del canale di Sicilia anche con potenze maggiori. Certo, le informazioni del Governo fanno comprendere, innanzitutto a noi, che è stato fatto tutto quanto si poteva fare. Tuttavia, non è facile far giungere questo messaggio, soprattutto ai pescatori di Mazara del Vallo che con le loro barchette non soltanto tentano in qualche modo di sopravvivere dal punto di vista economico, ma anche di trasformarsi in veicoli per salvare la vita delle persone che si trovano in mare.

È positiva anche la posizione del Governo circa l'informazione fornita, che può sembrare banale e che, però, fa drizzare le orecchie a chi, tra l'altro, ha una grande quantità di componenti della propria famiglia a 200, 300 metri di profondità nel canale di Sicilia, perché in passato non vi è stato uno straccio di aereo, uno straccio di elicottero, uno straccio di nave capace di arrivare in tempo per salvare le persone.

Certo non può passare inosservata la comunicazione del Governo a proposito di un elicottero che si trova sulla *Cassiopea*, che tenta di decollare e non può farlo perché in avaria: disgrazia su disgrazia, sfortuna su sfortuna.

Onorevole sottosegretario, mi chiedo quante siano le navi *Lavinia* in effetti disponibili nel canale di Sicilia. Il comandante di un peschereccio non chiama *Cassiopea*, perché non sa nemmeno se quest'ultima è in servizio; egli chiama *Lavinia*, tant'è che si sente chiamare: Lavinia 1, Lavinia 2. Peraltro, il più delle volte in passato non è stato possibile verificare l'intervento di una nave militare italiana perché indisponibile nelle operazioni di salvaguardia della vita in mare.

Onorevole sottosegretario, allora non v'è dubbio che siamo nella perfetta linea delle grandi tradizioni della marina militare italiana. Non v'è dubbio che è stato fatto tutto ciò che si poteva fare, ma vi sono interrogativi che devono far riflettere anche il Governo.

Chiedo formalmente, onorevole sottosegretario, che il Governo intervenga presso Maridist, presso le autorità marittime per comprendere, facendo una ricognizione, lo « stato di salute » dei nostri mezzi navali, dei nostri mezzi aerei, dei nostri mezzi elicotteristici. Questo va fatto per assicurare le tante persone che lavorano, che vivono e che muoiono nel canale di Sicilia.

È stato già detto ed è stato dimostrato che un pronto intervento in alto mare, ma sempre nella Repubblica italiana, ha potuto salvare delle persone. Per queste ragioni, onorevole sottosegretario, intendo ringraziare il Governo per la dovizia di

particolari nell'informazione. Intendo rinnovare il ringraziamento per la disponibilità per tutti gli accertamenti nelle indagini che successivamente si potranno mettere in moto, ma desidero anche ringraziarlo perché sono certo che così opererà il Governo per questa ricognizione sullo « stato di salute » dei nostri mezzi di soccorso. Per il resto, va bene così: oggi vi è una credibilità dello Stato italiano sul piano internazionale e nel rapporto con i paesi rivieraschi.

PRESIDENTE. Onorevole Cristaldi...

NICOLÒ CRISTALDI. Concludo, signor Presidente. Sono anche un innamorato dei problemi del Mediterraneo: so dei bellissimi rapporti che l'Italia ha instaurato soprattutto con i paesi del Maghreb e probabilmente un'ulteriore azione di compattamento e collaborazione dal punto di vista economico e politico con le istituzioni del Mediterraneo potrà essere realizzata e portare maggiori risultati.

Le chiedo scusa, signor Presidente, se sono andato un po' oltre (*Applausi del deputato Ruzzante*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Milioto. Ne ha facoltà.

VINCENZO MILIOTO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la sensibilità che dimostra venendo tempestivamente a riferire in Parlamento sui fatti tragici di Lampedusa.

Certamente qualche dubbio resta, anche alla luce delle dichiarazioni del ministro Scajola, su quello che poteva essere fatto e probabilmente non è stato fatto per salvare altre vite umane. Le prime dichiarazioni dei pescatori sono diverse da quelle che abbiamo letto oggi e questo aggiunge qualche interrogativo. Il fatto che ad Otranto, con un mare forza 6, rispetto al mare forza 4-5 di Lampedusa, la marina sia riuscita a salvare quasi tutti i disperati e, viceversa, a Lampedusa siano morti in tanti dimostra che qualche cosa non ha funzionato.

Queste tragedie, che ormai avvengono con una certa frequenza, devono convincerci che la situazione esistente al di là del nostro Mediterraneo è un problema che riguarda tutti, soprattutto chi ha di più. Il problema non si risolve aumentando il numero dei centri di accoglienza da noi o dall'altra parte del Mediterraneo, ma riducendo le distanze che separano il nord dal sud del mondo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la sua tempestività nel venire a riferire e mi dichiaro subito insoddisfatto per la sua informativa: mi sembra di aver ascoltato un mattinale della questura di Agrigento.

Le tragedie che si sono consumate nel nostro paese a Lampedusa e ad Otranto ieri devono indurre tutti noi ad una seria ed approfondita riflessione sul tema dell'immigrazione. Le vittime, tra cui molte donne, purtroppo anche bambini, non erano certamente fuggite dalla loro disperazione con l'intenzione di approdare in Italia per delinquere. Le rotte del dolore hanno costi economici ed umani: vi sono trafficanti senza scrupoli che profittano e lucrano su quel dramma.

All'equipaggio del peschereccio *Elide* va il pubblico ringraziamento per il tentativo di portare in salvo gli immigrati e attendiamo gli esiti dell'azione della magistratura sulle eventuali responsabilità, ma non possiamo dimenticare in questa sede che la marina e le forze dell'ordine tutte compiono quotidianamente operazioni di salvataggio nei confronti di queste carrette del mare. È desiderio del gruppo che rappresento ringraziare le centinaia di volontari che nei centri di accoglienza di Puglia, Calabria e Sicilia sono impegnati ad assistere migliaia di immigrati.

Questo Governo continua ad interpretare il fenomeno con l'esclusiva ed errata chiave di lettura dell'ordine pubblico. Al Senato è stato approvato un disegno di legge assurdo, lesivo della dignità degli esseri umani, perché nessuno è clandestino nella e dalla propria vita.

Non è possibile considerare l'uomo solo in funzione del lavoro. Lavoro *ergo sum*, lavoro perciò esisto: è questa la vostra filosofia, altrimenti non c'è posto per gli immigrati. Ma in un'economia dove la precarietà colpisce tutti — che con la vostra politica state esasperando fino al massimo consentito, con i rischi di coesione sociale — questo progetto di legge rischia di minare le radici della convivenza.

Da un lato, il ministro Scajola parla di nuovi compiti di polizia per la Marina militare nel contrasto all'emigrazione clandestina, come sbandierato dall'ultimo vertice informale dei ministri dell'interno dell'Unione europea, dall'altro, il ministro della difesa Martino, già sostiene che la Marina militare non avrà alcun compito di polizia, se non quelli che già nella prassi esercita nel pattugliamento delle nostre coste. Il ministro Alemanno ha chiesto 17.000 ingressi in agricoltura per fronteggiare le richieste provenienti dagli operatori del settore ma gli stagionali, con la nuova legge, sarebbero, poi, costretti a rientrare: non vi è spazio per alcuna politica di integrazione, riducendo tutto alla materialità della prestazione. Queste contraddizioni rafforzano solamente gli squallidi trafficanti di uomini che, senza alcuno scrupolo, si sentono autorizzati a scaricare in mare questi disperati, che, nel sogno di una vita migliore, rischiano e — come è accaduto in questi ultimi giorni — perdono, purtroppo, la vita.

Il Presidente del Consiglio dei ministri nella sua conferenza stampa di fine anno sostenne che dall'avvento del proprio Governo gli sbarchi erano diminuiti del 246 per cento: evidentemente i numeri non sono il suo forte. Dall'inizio dell'anno in Sicilia gli sbarchi sono aumentati del 132 per cento, in Calabria addirittura del 202 per cento: questi sono i reali dati di un fenomeno che non accenna a diminuire ma su cui il Governo ha incentrato la propria campagna elettorale, accusando di inefficacia i precedenti esecutivi di centrosinistra.

In realtà, con la legge Turco-Napolitano, il problema dell'immigrazione è stato

affrontato in maniera organica: sono stati sottoscritti accordi bilaterali con l'Albania e la Tunisia e si era anche avviato un discorso proficuo con la Turchia per il controllo dei flussi. Ieri il ministro Scajola ha parlato di centri di accoglienza nei paesi di provenienza ma sarebbe opportuno chiarire il senso di questa proposta, che presenta alcuni aspetti ambigui sul rispetto dei diritti. È stato sbandierato come un successo l'aver posto il problema in sede di Unione europea ma, forse, si tratta di un momento di amnesia da parte del ministro, in quanto già i ministri Napolitano, Jervolino e Bianco avevano posto la questione in sede comunitaria e le iniziative di polizia di frontiera al confine con la Slovenia sono uno degli esempi tangibili di questo nostro impegno.

Proprio ieri, la Conferenza episcopale italiana ha duramente contestato la legge che si appresta ad essere esaminata da quest'aula — chiedendo maggior rispetto per l'essere umano, per i ricongiungimenti familiari e per il riconoscimento del diritto all'asilo — e lo stesso commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha espresso perplessità e richiamato il Governo a modificare quelle norme.

La Margherita e l'Ulivo presenteranno le proprie proposte di modifica e non accusateci di ostruzionismo perché non è colpa nostra se il vostro progetto pone il nostro paese fuori dall'Europa. Signor sottosegretario, provi a chiudere gli occhi ed immagini il dramma di questi clandestini che hanno trovato la morte nei nostri mari. Il vangelo recita nel giorno del giudizio: « Avevo fame e voi mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato nella vostra casa, ero nudo e mi avete dato i vestiti, ero malato e siete venuti a curarmi, ero in prigione e siete venuti a trovarmi ».

Queste parole dovrebbero aprire la mente di chi ritiene di governare nella direzione del bene comune e non vi è dubbio che l'azione di contrasto deve rivolgersi ai nuovi mercanti di uomini e non

a chi è disposto a vendere, persino, organi pur di andare via dal proprio paese di provenienza.

A voi chiediamo un confronto serio e di non alimentare fobie e diffidenze nel nostro paese. Il miglior terreno per emarginare anche le sacche di delinquenza è quello di favorire il processo di integrazione ma, se confermerete di essere sotto lo schiaffo di chi assume posizioni xenofobe e razziste, allora la nostra posizione sarà dura ed intransigente (*Applausi del deputato Ruzzante*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bellillo. Ne ha facoltà

KATIA BELLILLO. Signor Presidente, credo che quello che è avvenuto sia, certamente, ascrivibile e conseguente al clima razzista e xenofobo che il Governo e le forze della maggioranza tentano di instaurare in questo paese e che pretenderebbero di legittimare con la legge a firma Bossi-Fini.

Invece di combattere la tratta di esseri umani, la legge delinea una figura sociale, cioè quella del lavoratore senza diritti, e fa piacere constatare che lo stesso cardinale Ruini ha stigmatizzato negativamente questa legge, ritenendola inefficace rispetto alla regolamentazione dei flussi, nonché in contrasto con la storia e la tradizione dei valori della nostra comunità nazionale.

Del resto, si tratta di una legge che, tra l'altro, prevede l'uso della Marina militare contro le carrette piene di migranti clandestini. Allora, i marinai della *Cassiopea* hanno solo ubbidito agli ordini così come le forze dell'ordine a Genova erano pronte ad ubbidire agli ordini di chi vorrebbe trasformare la nostra democrazia in uno Stato di polizia.

Di fronte alle grandi trasformazioni di un mondo sempre più piccolo, che richiederebbe la forza di un governo dei processi che faccia leva su progetti condivisi, sostenuti dalla volontà di cooperazione e di rispetto fra le persone, voi perseguite l'intento di dividere le persone fra loro, facendo leva sulle paure e sugli egoismi per difendere gretti e meschini interessi di parte.

Non riuscirete a farci vergognare di essere italiani, finché ci sono uomini come quelli dell'equipaggio del peschereccio *Elide*. Abbiamo pianto con loro mentre raccontavano il drammatico succedersi degli avvenimenti e il senso di impotenza e di frustrazione per non aver potuto fare di più. Per quei pescatori, quegli uomini e quelle donne che scomparivano inghiottiti dal mare erano solo persone da salvare; per voi, forse, quelle persone sono considerate esclusivamente clandestini, non persone. Del resto, secondo Bossi e Fini, l'emigrante non è una risorsa, ma può essere soggetto ad ogni possibile azione ricattatoria; non è considerato nemmeno come nemico. Infatti, riconoscendo questo status gli si riconoscerebbe l'umanità.

Allora, vergogna! Vergogna, signor sottosegretario, per il suo intervento che è assolutamente inadeguato e anche patetico!

Avete voluto governare un problema complesso attraverso formule rozze e, quel che è peggio, inadeguate rispetto alle stesse esigenze di questo nostro paese, tanto che vi trovate qui, di fronte ad una tragedia, ma non siete assolutamente in grado di fornire risposte adeguate rispetto, appunto, alla drammaticità della situazione. Ma ciò lo si sapeva e, almeno io, non mi stupisco.

Ben più grave è constatare che le vostre giustificazioni non sono nemmeno sufficienti a mettervi in pace con la vostra coscienza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor sottosegretario, la sua è stata un'informativa burocratica e difensiva, assolutamente elusiva della questione centrale che la vicenda specifica pone. Infatti, si è lasciata l'opera di soccorso all'iniziativa del motopeschereccio che, certamente, era meno attrezzato del pattugliatore *Cassiopea*. Conseguentemente, è necessario conoscere — lei, signor sottosegretario, non ce l'ha detto — quali fossero le disposizioni date, di ordine

generale e specifico, al pattugliatore *Cassiopea*.

Per chi ha avuto un minimo di esperienza di mare, il mare forza 3 e 4 è assolutamente affrontabile per prestare operazioni di soccorso. Quindi, o ci sono diverse disposizioni oppure ci si chiede quali siano le capacità di soccorso delle nostre navi militari.

Il collega di Alleanza nazionale – gliene do atto – ha posto, seppure in maniera indiretta, interrogativi che meritano una risposta.

Credo si debba sapere perché si tratta sempre del solito copione: la motobarca di soccorso imbarca acqua, l'elicottero non decolla per avaria, ma muoiono decine di esseri umani.

Il primo obiettivo di un'operazione di soccorso è quello di porre in sicurezza gli esseri umani che si trovano in difficoltà. Non c'è soltanto la possibilità di recuperare i passeggeri delle navi in difficoltà, ma occorre prestare loro anche soccorso indiretto; ci sono giubbotti salvagente e altri strumenti che possono essere inviati tranquillamente attraverso un elicottero. Occorre trovare le condizioni per traini efficaci e non mi pare che la dimensione del pattugliatore *Cassiopea* possa costituire una giustificazione per l'impossibilità di assicurare un traino efficace ad un'imbarcazione in difficoltà. Questa è una vicenda penosa e tragica.

Signor sottosegretario, è difficile passare dalla demagogia dell'opposizione facile alla dura realtà delle responsabilità del governare. È per questo, forse, che si pone con necessità un interrogativo, vale a dire quello se non sia il caso di fornire risposte e soluzioni nuove a questo grande problema che ci attanaglia.

Nel mondo, merci, capitali finanziari e informazioni, si muovono senza limitazioni; gli unici a subire limitazioni sono gli esseri umani che, invece, dovrebbero godere della massima libertà. Non obblighiamo alla clandestinità e al rischio della vita chi vuole solo poter lavorare e vivere con dignità.

L'Europa opulenta e ricca è in condizione di dare soddisfazione a questa aspet-

tativa, tenendo presente, tra l'altro, che si trova anche in crisi demografica e che, quindi, può risolvere parte dei suoi problemi attraverso questi nuovi apporti.

Quindi, è necessario accogliere legalmente questi esseri umani, che hanno il solo desiderio di costruirsi un avvenire migliore.

Consequentemente, credo che dobbiamo riflettere sulle esperienze di questi anni e ricercare tutti insieme, senza demagogie, soluzioni nuove che possono certamente costare qualcosa alla nostra società ricca, ma che possono dare maggiore serenità al mondo intero (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Sdi, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, innanzitutto, desidero esprimere ancora una volta, a nome dei Verdi, il profondo dolore per la perdita di tante vite umane: clandestine o no, migranti o no, sono vite umane con pari dignità rispetto alle nostre. Purtroppo, si tratta di un dramma annunciato: quando si riducono alla clandestinità e si impauriscono, con provvedimenti del tenore della proposta Bossi-Fini in discussione al Senato, persone che hanno bisogno di vivere e di lavorare, è evidente che si intensificano gli arrivi. È altrettanto evidente che dovremmo essere pronti, almeno, a fornire una risposta efficiente ed efficace per salvare chi rimane travolto da questi viaggi.

Signor sottosegretario, è evidente, inoltre, che la sua ricostruzione dei fatti presenta diverse lacune, che sono state messe in evidenza anche da alcuni esponenti della maggioranza, come Milioto e Cristaldi. Quindi, non penso sia soltanto un problema di propaganda dell'opposizione, come si è sostenuto in altri interventi totalmente fuori luogo in una situazione così drammatica. E mi riferisco, per esempio, all'intervento del collega di Forza Italia.

Governare un fenomeno complesso come quello dell'immigrazione è dramma-